ANNOTATORE FRIULANO

CON RIVISTA POLITICA

Esce ogni Giovedì.

Costa { per Udine anticipate A. L. 5.50 Trim., 10 Sem., 18 Anno; Entro la Monarchia aust. 6 Trim., 11 Sem., 20 Anno, pure anticipate.

Un numero separato costa cent. 50.

Le inserzioni si ammettono a cent. 25 la linea, oltre la tassa finanziaria — le linee si contano per decine — due inserzioni costano come tre.

Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto. Lettere, pacchi ed altro non si ricevono se non affrancati. Le lettere di reclamo aperte vanno esenti da tassa postale.

Anno VI. — N. 20. UDINE **20 Maggio 1858.**

RIVISTA SETTIMANALE

Dopo molte successive dilazioni, udivamo da qualche tempo darci per sicuro che alla fine della scorsa settimana sarebbero state riunite le Conferenze di Parigi; che ora si dice saranno convocate per il 22 o 27 corrente. Per quanto appariva dai discorsi de' giornali, i diplomatici non doveano far altro, che apporre il visto a cose già prima convenute; e tutto dovea limitarsi agli affari del Danubio. Ora non c'è più tanta sicurezza, nè sulla perfetta concordia delle opinioni, nè sulla ristrettezza del programma delle quistioni da trattarsi. Le differenze sul modo di sentire si manifestano qua e colà nella stampa, a malgrado dello spirito di conciliazione che tutti professano; e già fanno capolino nuove quistioni, o le vecchie si rinnovano, e se anche non dovessero venire trattate formalmente nel consesso diplomatico di Parigi, certo dietro le scene appariranno. Quando si vuole mettersi d'accordo su di una cosa, non è da credersi che si vogliano lasciare sussistere le disparità d'opinione sopra molte altre tuttavia sospese, ed il di cui provvisorio, prolungato più a lungo, potrebbe diventare cagione di nuovi turbamenti della pace pubblica dell'Europa. Nel marzo del 1856, per mettere un termine ad una guerra costosa e senza scopo, e per soscrivere una pace qualunque al più presto, si credette utile di lasciare molte quistioni insolute, od in un sottinteso, sul quale non giovava spiegarsi, per non far scoppiare quelle disparità d'opinione e quei contrasti d'interessi, la di cui esistenza nessuno potrebbe dissimulare. Ma dopo che vi corse del tempo sopra, che le quistioni si maturarono, che le condizioni rispettive delle varie Potenze si mutarono, che la reciproca diffidenza di esse si andò accrescendo anzichè diminuirsi, che la politica personale in Francia rimane un'incognita per molti, anche per lo stato incerto del Paese che se ne informa, che gli eserciti permanenti accresciuti durante la pace vanno esaurendo le forze vitali dei Popoli senza nessun costrutto; dopo tutto ciò sarà egli mai possibile mantenere sospese le tante quistioni pendenti, affidando al caso di scioglierle, od aspettando eventualità che rendano la posizione più difficile, e per qualcheduno fors'anco pericolosa? Ecco quanto alcuni pajono volersi domandare, senza sapersi dare una positiva risposta.

Frattanto, nell'atto medesimo che le Conferenze devono essere aperte, si manifestano qua e colà fatti ed opinioni che possono disturbarne l'andamento. Il ministero inglese è vacillante; e se mai dovesse andare al potere Russell, che da ultimo si pronunciò a favore dei Principati Danubiani, si avrebbe a cangiare un'altra volta le basi dell'accordo? Disraeli disse assolutamente che la Francia avea piegato verso il programma dell'Inghilterra, dell'Austria e della Porta. Allora comparvero degli articoli nei giornali del governo francese, destinati a coprire in qualche modo la ritirata; facendo vedere, che se la Francia si mostrava, nell'interesse della pace europea, conciliante, sperava che lo stesso spirito di conciliazione avrebbe dominato negli altri. Per quanto la si mascherasse, questa era pur sempre una ritirata, dopo avere altamente provocati i Divani dei due Principati a manifestare i loro voti per l'unione, dicendo che questa era già stata approvata dalla maggioranza del Congresso. Diffatti i giornali degli Stati avversi a quest'unione ne menarono vanto come d'una vittoria ottenuta. Allora parve di dover coprire con qualche altra parola più solenne questa ritirata; ed ecco che il *Moniteur*, preceduto dal *Constitutionnel*, tuonò. Ei cavò fuori la quistione del Montenegro, facendo valere la non mai soppressa indipendenza di questo piccolo Stato, l'inopportunità che la Porta lo circondasse di truppe, minacciando di aggredirlo, ed occupando il territorio conteso, la necessità di non turbare lo *statu quo* fino a tanto almeno che le Potenze non si sieno accordate. Quindi mostrò che qualche accordo era già nato sul proposito fra l'Inghilterra e la Francia, e la Russia si sottintende, e la Sardegna con essa, e poi si fece spargere la voce, che una squadra francese avrebbe potuto comparire nelle acque dell'Adriatico a sorvegliare le cose. Quest'articolo diè luogo a molti commenti, specialmente dei giornali di Vienna, che se ne mostrarono sorpresi. Si vide un proponimento d'ingarbugliare le quistioni, di farne nascere di nuove, di usare dei riguardi alla Russia, anzichè alla Porta. Ma il notevole si è, che mentre il *Moniteur* parlava ed era approvato dalla stampa francese di tutti i partiti, attorno al Cernagora si veniva alle mani. Dopo le prime, altre truppe turche sbarcarono a Klek, e da Costantinopoli ne sono spedite delle altre ancora; e si venne ad uno scontro intorno a Grabovo, territorio conteso fra Turchi da una parte e Montenegrini dall'altra. Molti restarono sul campo, ne seguirono incendii e massacri. Si contende su chi sia stato l'aggressore; ma lo scontro fu sanguinoso ed anche questo è un fatto che deve condurre la diplomazia ad occuparsi nelle conferenze del Montenegro e forse della Erzegovina e delle altre provincie slave, intendendo la Russia di reclamare anche a favore dei cristiani, a tenore del trattato di Parigi.

I giornali di Costantinopoli dicono grandi cose delle intenzioni della Porta circa al Montenegro, quasichè avesse deliberato di sottomettere ad ogni costo, o snidare dal covo gl'indomiti montanari, a cui angusta è ormai la nativa montagna. Ora gli articoli di quel giornale erano contemporanei a quello del *Moniteur* e devonsi essere incontrati per via con esso; e nel frattempo Turchi e Montenegrini pugnavano. Pare, che due sieno stati i conflitti l'uno all'11 e l'altro al 13, e che nel secondo specialmente i Montenegrini sieno stati vittoriosi ed abbiano sconfitto il loro nemico respingendolo da Grahovo fino a Klobuk verso Trebigne, dove regnava la massima agitazione. Se i *raya* dell'Erzegovina si congiungessero ai Montenegrini, quest'avvisaglia potrebbe acquistare una certa importanza; tanto più, che anche nell'Albania c'è del malcontento, e da per tutto la persuasione, comprovata dal fatto, che l'*hattihumajum* non è stato, non è e non sarà che una delusione. Da tutto ciò si offre, come ognuno vede, faccenda alla diplomazia. Nell'atto che scriviamo ci riferiscono i dispacci telegrafici più recenti, che soccombettero molti

Turchi, che Fuad-pascià, appena giunto a Parigi, ebbe una conferenza col ministro degli affari esteri, che partirono tosto corrieri per Costantinopoli, e che dietro anteriori colloquii dell' ambasciatore Thouvenel colla Porta, questa inviava fino dal 14 un ordine al comandante delle forze turche di sospendere le ostilità contro il Montenegro. Si parla di navigli da guerra già partiti dai porti francesi. In generale anche la stampa di Vienna sostiene ora lo *statu quo* del Montenegro. Siccome si dice, che circa ai Principati Danubiani le Conferenze avranno da stabilire fino le minime particolarità della nuova amministrazione, così le cose non potranno avere un termine sollecito, stante la disparità di vedute fra le diverse Potenze. Frattanto parecchi dei magnati della Moldavia e della Valacchia brigano per ottenere la dignità di ospodari a vita, e così non mancheranno di suscitare quelle gare perniciose ai due Paesi, che i Divani prevedevano ed avrebbero voluto evitare. Da tali brighe, e dai disordini che ne saranno probabilmente la conseguenza, ne verrà forse la possibilità della desiderata dimostrazione, che valgano meglio i Turchi, che non i Cristiani, e che quelli sieno da proteggersi. L'astuta diplomazia ottomana, che tali cose conosce a meraviglia, questo forse s' attende sotto l' usbergo della guarentita integrità del suo Impero. Ma dopo tutto ciò, quella specie di protettorato sulle popolazioni Cristiane che il Congresso di Parigi consentiva, sarà appiglio continuo ad interventi, diretti od indiretti, ad ogni Potenza che voglia intorbidare le acque in Oriente, o solo mantenervi la sua influenza; e la Russia sembra disposta ad approfittarne, e la Francia a secondaria, non foss' altro per darsi l' aria d' una speciale preponderanza sulle coste del Mediterraneo.

Il Montenegro non è che un povero nido d'una tribù guerriera e rapace; ma la sua posizione fra i dominii della Turchia e dell' Austria gli dà importanza, perchè è uno de' luoghi a cui può fare quandochessia appunto un' insurrezione slava. Per questo forse si vorrebbe sopprimere l' indipendenza del piccolo Stato, che la Turchia mette sulle sue carte, quantunque mai sottopostogli di fatto, e mai conquistato, avendo solo titolo di possesso qualche scorreria e depredazione ed incendio, in ricambio di scorrerie e depredazioni ed incendii pari usati dai Montenegrini verso di lei. In tal caso si potrebbe dire, che il Montenegro possiede anch' esso la Turchia; e forse che il suo titolo sarebbe più valido, stantechè, per rapinare, gli abitanti del Cernagora non la cedono a nessuno. Il *Moniteur* pare domandi la conservazione dello *statu quo*; e sarà facile che la diplomazia, quando si tratta di nient' altro che di uno *statu quo*, sia pronta a concederne la continuazione. Ma il fatto è, che lo *statu quo*, con gente irrequieta e bisognosa come i sudditi di Danilo, non è immaginabile nemmeno. Fino a tanto che Montenegrini e Turchi sono vicini, le scaramuccie, le depredazioni, le teste impalate non devono mancare. È il loro pane quotidiano, il loro divertimento, la loro occupazione. D' altra parte v' ha chi pensa, che l' articolo del *Moniteur* sia una delle solite vesciche mandate all' aria perchè la stampa abbia da occuparsi per alcuni giorni, da tener deste le aspettative, forse da distogliere l' attenzione da qualche altro disegno. Quale può essere tale disegno segreto dell' uomo dei misteri? Ecco quanto si domandano ogni dì, senza sapersi rispondere. Perchè alternativamente manifestare le proprie ire all' Inghilterra e poscia stringerle la mano? Perchè accennare talora al nord, tale altra al sud, protestare tutti i dì di volere la pace e di volerla coll' accordo comune, e poi con inaspettate proposte e discussioni ed allusioni mettere in dubbio di quando in quando nell' opinione pubblica le proprie intenzioni, mantenere l' incertezza col lasciare tante cose insolute, suscitare nuove quistioni? V' hanno di quelli che accusano l' attuale sistema di Francia di voler mestare a Napoli, nell' alta Italia, a Costantinopoli, in Egitto, in Grecia, in Danimarca e di usare la politica di famiglia in piena pace, lusingando tutti e ciascuno, tutti deludendo, ed aspettando circostanze favorevoli per ignoti disegni, o quasi facendoseli imporre dalle circostanze. La politica inglese è una politica d' egoismo nazionale come un' altra qualunque; ma questa almeno la s' intende ed ha una direzione determinata, voluta dagl' interessi nazionali; ma la politica personale dominante in Francia chi l' indovina, col silenzio ora imposto alla Nazione? Chi è sicuro del domani in un paese instabile di natura sua, dove le opinioni occulte scoppiano a tratti come molla compressa che scatta? È forza, o debolezza quella che non tollera la minima contraddizione? Siamo sempre su questa alternativa di dubbii, che alcuni giornali manifestano tutti i giorni con palese inquietudine, altri vogliono celare a sè stessi, come fanciullo pauroso che canta per cacciare da sè il fantasma della sua paura. Vedremo che cosa porteranno alla luce queste prossime Conferenze.

Il Corpo legislativo francese diede qualche sentore della propria esistenza alla fine della sessione, ad onta della somma cura usata dal governo per allontanare ogni genere di opposizione e d' indipendenza di opinioni. Pare che questo Corpo si vergognasse della propria nullità, e che essendo nata una reazione nel paese dopo le ultime disposizioni che accrebbero le facoltà extralegali del governo, esso siasi in qualcosa fatto l' eco dei sentimenti generali, ed abbia voluto prendere una piccola prenotazione sulle possibili eventualità dell' avvenire. In fatto la solita unanimità di opinioni, o meglio di voti, *non ci fu più*; e *molto* venne detto in contrario, principalmente sulla legge risguardante i titoli di nobiltà, e su quella della cooperazione dello Stato alle spese di abbellimento e di demolizioni ed edificazioni strategiche di Parigi. Anche i voti su queste due leggi furono lontani dal risultare unanimi. La legge sui titoli di nobiltà parve a molti una contravvenzione ai principii di civile eguaglianza della Costituzione, vagheggiati dalla Nazione, ed ai sentimenti espressi altre volte dal primo e dal terzo Napoleone; e certo dai discorsi fatti in tale occasione, anche da partigiani caldissimi del governo e della dinastia, si potè riconoscere la ripugnanza ai maggioraschi, ai fedecomessi, alla nuova nobiltà che si crede volersi fondare, ad ogni privilegio e distinzione ereditaria che premii altro che il merito personale. Si potè in tale occasione accorgersi, che se le distinzioni personali sono ambite, tutti sarebbero gelosi dell' aristocrazia antica e della novella di cui la nuova dinastia volesse circondarsi. Nuove disposizioni di tal sorte incontrerebbero un' opposizione ancora maggiore. Circa all' altra legge dovette già il governo transigere, accettando la riduzione da 60 a 50 milioni; ma ad onta di questo gli opponenti furono molti e vigorosi. Si chiamò questo concorso delle provincie ai favori straordinarii e non giustificati di Parigi un tributo di quelle alla capitale, che assorbe tutto, un modo artificiale di togliere al Paese le forze produttive per concentrarle a Parigi in lavori improduttivi, non necessarii, non utili, non consigliabili, giacchè con essi si organizza il socialismo, si chiamano al centro gli operai di tutta la Francia minacciandola di nuovi pericoli. Ad onta di tutte queste ragioni la legge passò; ed uno dei motivi addotti si fu il solito, che Parigi compendiava, onorava, serviva la Francia, che le nuove strade strategiche di Parigi avrebbero anzi impedito le rivoluzioni future, che dando lavoro agli operai se ne guadagnavano gli animi. Però rimase nell' opinione de' più giudiziosi, che questa vita artificiale, accumulata al centro, anzichè aprire le fonti della prosperità, non faccia che esaurirle, e che le magnificenze parigine sieno una cagione di miseria presente e futura alla Nazione, la quale farebbe ben meglio suo pro delle opere produttive, che chiamassero e promuovessero equabilmente su tutto il territorio nazionale lo sviluppo della ricchezza, producendo il vero accontentamento. L' accentramento è difetto del reggime attuale come dei precedenti; ed è portato al-

l' estremo da una volontà assoluta, che domina tutte le altre. Ora l' eccesso di questo sistema pernicioso chiama appunto una reazione in contrario; e le provincie, dacchè colle strade ferrate si collegarono alla capitale, cominciano a chieder conto un poco del motivo per cui i loro interessi abbiano ad essere sacrificati a quelli di questa. I danni ed i pericoli dell' accentramento sono ora generalmente riconosciuti; ma con tutto ciò si cammina su di una via fallace. Si fece la separazione dei cinque comandi militari, paragonati a cinque satrapie del nuovo Impero, circondata ciascuna del lusso asiatico a norma del l' esempio; ma nel resto si spinge sempre nel senso opposto.

La maggiore attenzione però è rivolta presentemente sull' Inghilterra, dove il ministero Derby si trova in una continua crisi. Si diceva ch' esso era sostenuto null' altro che dalla discordia e debolezza de' suoi avversarii e dalla pieghevolezza propria; e diffatti esso non ebbe mai una grande maggioranza nel Parlamento. Palmerston minacciava le sue ostilità ogni momento, e non lasciava passare occasione per attaccare il ministero e far sorgere la quistione di vita e di morte per lui. C' era però una difficoltà. Il partito liberale non intendeva più di subire la sua dittatura; ed un ministero Russell non era maturo. Questi barcheggiava, facendo piuttosto da protettore interessato al ministero Derby, mostrando ch'esso non esisteva se non per la sua tolleranza, e per la sua avversione a mettersi sotto la bandiera del vecchio collega Palmerston. Barcheggiavano i *peeliti* ed i detti *mancesteriani*; ed un partito s' era formato nel partito liberale col nome d' *indipendenti*, il quale voleva dare il suo appoggio nelle singole quistioni soltanto a quel governo qualunque, che proponesse ed effettuasse massime più liberali e migliori riforme. Fra queste generali incertezze si mostrò però qualche sentore di accordo, ed alla prima occasione si fece vedere, che se non lo si era nell' idea di ricostituire un nuovo ministero lo si era in quella di abbattere l' attuale ; e ciò tanto più, che questo lasciava sentire la minaccia di ricorrere a nuove elezioni.

Mentre si discutevano penosamente le clausole del *bill* delle Indie, mentre si facevano succedere l' una all' altra le interpellazioni sull' affare del *Cagliari* fino a stancheggiare il governo, che per bocca di Disraeli se ne mostrava indispettito, mentre Russell faceva, in opposizione a Derby, che la Camera dei Comuni rigettasse sul *bill* degli Ebrei un' emenda della Camera dei Lordi, e nominasse un Comitato, con entrovi Rothschild, per conferire con essa; scoppiò inaspettatamente una burrasca per gli affari delle Indie.

Colà, ad onta che Colin Campbell sia per essere nominato pari in compenso delle sue vittorie, resta molto da farsi e voglionsi altre truppe per impedire che le bande insurrezionali non si ricongiungano e non tornino all' attacco, in una stagione micidiale al soldato inglese. Anzi molti degl' insorti scappati da Lucknow si unirono già e ripresero qualcheduno dei luoghi rioccupati dalle truppe inglesi e mettono per lo meno in forse il risultato delle vittorie ottenute, non essendo possibile di rifornire a tanta distanza ogni giorno i reggimenti decimati, nemmeno col decimare, come si fa, gli altri per rimetterli in numero. Il governatore generale Canning, accusato prima tante volte di troppa tolleranza e moderazione, emette un proclama di confisca di quasi tutte le proprietà del Regno d' Aude, salvo di restituirle ai pentiti che si affrettassero a mettersi dalla parte del governo. Il ministero, per parte di Ellenborough, biasima tale proclama, trovandolo inopportuno e troppo severo, facendo anche sottomano qualche *mea culpa* per l' ingiusta annessione di quel Regno, che rendeva sensabili dell' insurrezione i suoi abitanti. Il dispaccio ministeriale viene a conoscersi in parte; ed Ellenborough si affretta a farlo conoscere nel resto. Ora lo si biasima, lui ed il ministero, di ciò, venendo colla pubblicazione del dispaccio a togliere efficacia al proclama di Canning e ad agire contro la pacificazione delle Indie. Non si loda il proclama di Canning, ma si biasima il ministero di averlo biasimato pubblicamente. Lord Shaftesbury nella Camera dei Lordi, Cardwell in quella dei Comuni insistono per un voto di biasimo; ad onta che Ellenborough si offra in olocausto per la conservazione de' suoi colleghi, e si ritiri. Sappiamo che la discussione nella Camera dei Lordi fu assai vivace e che il ministero vide rigettata la proposta di biasimo da soli 167 voti contro 158, e che la quistione si dibatteva per varii giorni anche alla Camera dei Comuni.

L' olocausto di Ellenborough, uomo irascibile e precipitoso, ma pure stimato quale conoscitore delle Indie ed uomo di Stato fermo di carattere, non bastò, perchè si voleva ad ogni costo abbattere il ministero. Il pericolo di questo lo si può scorgere dalla piccola maggioranza che ottenne alla Camera dei Lordi, la quale difficilmente darebbe un voto contro il governo e contro un governo *tory*, o conservatore. Palmerston raccolse tutte le sue forze, ed ebbe una conferenza con dugento membri del suo partito. Si vociferava d' un desinare, al quale sarebbe intervenuto Russell; ma ciò fu forse piuttosto un desiderio, che un fatto. Fra gli opponenti al governo c' entra di certo anche Russell, ma pare con indipendenza dalle viste di Palmerston, il quale si cercò altri alleati, e soprattutto Cardwell, ostinatissimo nel proseguire la sua proposta di biasimo. I giornali degl' *indipendenti*, come il *Daily News*, lo *Star*, il *Morning-Chronicle* ammoniscono di non dare nella ragna tesa da Palmerston. Contro questi s' accampa anche un fatto incidentale, ch' egli consigliò Vernon Smith, l' antecessore di lord Ellenborough, a non mostrare a questo una lettera confidenziale, ch' egli avea avuto da lord Canning, e che spiegava l' intendimento ed il modo di esecuzione del suo proclama confiscatorio. Si vide in ciò piuttosto l' ambizione di lord Palmerston, che non il desiderio di servire il Paese. Di più Layard, reduce dalle Indie, ch' ei si recò appositamente a studiare, si pronunciò in un pubblico *meeting* per la politica conciliativa di lord Ellenborough; il quale dichiarò doversi reggere le Indie coi principii della giustizia e cristiani, si mostrò contrario alle annessioni e volonteroso di correggere gli sbagli della politica usata finora colà. Layard disse, ch' è più glorioso e più utile perdere le Indie, governando con tali principii, che non procedere di conquista in conquista; e mostrò che l' insurrezione è meno militare e più popolare di quello si creda, e fece vedere che gl' Indiani sono disposti ad obbedire all' Inghilterra, fino a tanto che questa sia giusta, benevola, provvidente, ma insorgeranno tuttora nel caso contrario. La voce di Layard, giudice imparziale ed indipendente dalle brighe di partito, pare penetri nella coscienza della Nazione, la quale da qualche tempo s' andava già illuminando su questo; ed anche cadendo il ministero Derby servirà di norma alla politica futura. L' essersi protratta nella Camera dei Comuni la discussione per più giorni, mostra che c' è lotta e che gl' *indipendenti*, meno per salvare il ministero che per impedire il ritorno al potere di Palmerston, cercano con qualche emenda sospensiva, che si dicea già presentata, di evitare il voto di censura. Nella stampa la lotta ferve con un accanimento che mostra esservi nella lotta alcun che di personale e che fa vedere in tutti i casi difficile la ricostituzione d' un nuovo ministero. Si crede che l' attuale voglia supplire Ellenborough con lord Stanley, ora ministro alle Colonie, affidando queste a Lytton Bulwer da farsi pari. Il Bulwer, ch'era commissario nei Principati Danubiani va a sostituire lord Redcliffe come ambasciatore a Costantinopoli. Ciò che si vede di singolare adesso si è la sempre più progrediente e già altre volte accennata trasformazione dei partiti nel Parlamento, dove di mezzo a queste lotte si osserva formarsi sempre più il ceto medio, il quale vuole uscire assolutamente dalla consueta alternativa dei due partiti aristocratici *tory* e *wigh*. I membri indipendenti del Parlamento si mettono ogni giorno più in evidenza, ed accrescendosene il numero c' diventano

più moderati e per così dire più governativi nelle loro vedute; sicchè nel caso d'una prematura dissoluzione del Parlamento, essi guadagnerebbero una vera importanza politica, portando il programma delle elezioni fuori delle quistioni del momento.

Le difficoltà dell'Inghilterra e dell'Europa, permettono all'America di procedere nelle sue vie. Con un compromesso si decise di rimettere al voto del Popolo la costituzione del Kansas, detta di Lecompton. Mentre Buchanan esce così da un imbarazzo interno, non cessa di camminare sulla politica tradizionale all'esterno. Si vocifera d'interventi all'isola di San Domingo, mostrando pessime le condizioni della Repubblica Domenicana; si approfitta dello stato di dissoluzione del Messico, per gettare l'occhio avido sopra qualche provincia di quel paese colla vista di nuove annessioni; abolito il trattato Clayton-Bulwer circa all'America centrale, si assume un vero protettorato del Nicaragua, convenendo di rendere franchi i suoi porti, molte agevolezze per i cittadini degli Stati-Uniti, e per sè fino la custodia della strada dell'istmo, la quale minaccia così di diventare cosa tutta americana. Così l'Inghilterra, gelosa degli altri all'istmo di Suez, lascia forse perdere l'occasione per istabilire la neutralità di tutte le grandi vie del traffico mondiale.

Quello stato di disordine, che continua a mantenersi nel Messico, nell'America centrale, nel Perù, in gran parte insomma dell'America spagnuola, lo si trova nelle perpetue crisi ministeriali della Spagna, che ondeggiano tuttodì fra un colpo di Stato ed una rivoluzione. Molte voci discordanti corsero sulla crisi; le quali voci fanno conoscere lo stato degli animi preparati ad ogni sorte di novità. La tornata delle Cortes del 1858 ora è chiusa. Entrò nel ministero Herrera; ma chi sa dire quali saranno i ministri di domani? — Napoli vuole avere graziato, non compensare i due macchinisti inglesi; il Piemonte insiste per la restituzione del Cagliari, che Napoli non vuole concedere. A Porto d'Anzio vi fu un colloquio fra il re di Napoli ed il papa. Fra la corte romana ed il Piemonte da qualche tempo si mostra qualche principio di conciliazione, massimamente dopo certe dichiarazioni fatte da Cavour nelle Camere contro ulteriori innovazioni nelle leggi civili-ecclesiastiche. Ora Cavour va incontro ad una delle sue difficoltà; ed è quella di ottenere dalla Camera il permesso del prestito di 40 milioni per i lavori pubblici. Si dice che il principe di Serbia sia disposto ad abdicare, e che diffatti raccolga danari e li mandi fuori del suo Stato, come fece già altre volte il suo predecessore principe spodestato Milosch Obrenowich. Si va parlando di nuovo dell'istmo di Suez; e si crede che la Francia cerchi di ottenere dalla Porta la concessione per una compagnia privata senza intervento della diplomazia: ciocchè potrebbe essere consentito anche dall'Inghilterra, ora che sente sempre più il bisogno d'un pronto passaggio per l'istmo.

Piemonte, 16 maggio.

Avrei voluto scrivere alcuna cosa intorno alla esposizione industriale-agronomica del Valentino, ma per questa volta è d'uopo che il mio desiderio non abbia il suo adempimento. Giovedì scorso per ben due fiate mi recai colaggiù, chè il palazzo del Valentino sorge un tratto dalla città sulla sinistra sponda del Po, per entrarci, ma non valse il viaggio ripetuto, poichè tanta era la pressa della gente accalcata alle porte d'ingresso, che non lasciava luogo a coloro che non avessero avuto la voglia di rompersi i gomiti e durare lì sotto alla sferza del sole, nell'aspettazione di qualche ora, cioè del tempo necessario ai primi entrati per aggirarsi nelle ampie sale. Ed io, che non avevo nè il tempo, nè la voglia di ciò, rimasi, come usiam dire, a bocca asciutta, e me ne ritornai *di Roma senza vedere il Papa*, col divisamento però di vederlo altra volta, e scriverne allora. Questa folla, che impediva l'ingresso agl'impazienti, dimostra però la parte viva che piglia il Popolo torinese a questa patria esposizione. E da quanto mi si dice, meritano encomio per quantità e per squisitezza di lavoro gli argomenti d'arte, mentre quelli d'agricoltura lasciano desiderare non poco: e si il paese nostro è agricolo eminentemente, ed è una grande fatalità che i ricchi, i possidenti, i coloni non si consacrino a quegli studii agronomici e a quelle prove, che potrebbero tornar profittevoli tanto a migliorare le condizioni economiche dello Stato nostro, di cui tanto abbisogna!

Invece visitai l'esposizione di belle arti. Ma non rimasi pago per nulla. Lusingato dalla visita fatta nello scorso anno mi riprometteva, e lo scrissi, che in questo fosse maggiormente arricchita, e queste belle arti, anche nella capitale sarda, dessero a sperare di sè, già s'intende non a scapito dell'arte della guerra, che questi abitanti, posti a guarentigia d'una porzione ragguardevole delle alpi, coltivarono sempre con onore e con frutto; questa speranza però del successivo perfezionamento delle arti belle fra noi, se dovessimo argomentare dalla pubblica mostra, dileguerebbesi. V'hanno de' quadri che per colorito e per disegno fanno onta davvero all'esposizione, e sono pochi i tollerabili, pochissimi i buoni. Si lamentò da taluno il falso collocamento e si lanciarono acerbi rimproveri contro alla commissione prepostavi, e degli errori parecchi e gravi in questa parte ne vidi anch'io. Tale, per accennare alcuno, mi sembra quello che risguarda il quadro del Cartaldi rappresentante un episodio della guerra del Barbarossa. Ho ancor qui vivi negli occhi, di questo autore, i due bei dipinti esposti nel trascorso anno: la Pia de' Tolomei, e Lia, la vaga e mesta raccoglitrice e ordinatrice di fiori soavemente descrittaci dall'Allighieri nel suo Purgatorio. Che l'ora in che vidi il quadro non fosse opportuna per la gran luce che sopra vi batteva a scemare e togliere l'intonazione del colorito, o che la disposizione dell'animo, pel disgusto precedentemente provato, non s'addicesse a ricevere una dolce impressione, è certo che ritrassi anche da quella tela con isdegnoso rammarico lo sguardo, e deplorai quasi, dove non mi fossi racconsolato con altre memorie, la misera condizione delle arti nostre. Vidi in Parigi alla esposizione mondiale i lavori artistici dei Fiamminghi, visitai le pubbliche mostre annuali di Brusselles e di Anversa, e davvero che mi colse dispetto perchè gli artisti fra noi oggidì mancano o dell'operosità, o del genio, o del sentimento d'onore per durar nella prova e non mostrarsi indegni della gloria dei loro antenati, sopra cui forse troppo tranquillamente e troppo sicuramente riposarono. Dissi anche del sentimento d'onore, poichè a Parigi vidi alcuni poveri dipinti dell'Hayez indegni di comparirvi, non perchè l'Hayez non sappia fare di più e di meglio degli artisti d'altri paesi, ma perchè nol fece e non pensò alla sua fama, nè alla gloria d'Italia, quando concesse che in quel grande emporio mondiale delle arti, si esponessero quei rifiuti, e così pure di quest'anno è dello Zona in Torino. Aveano un bel dirmi alcuni Veneti, che meco visitavano l'esposizione torinese, essere il Zona uno de' più segnalati pittori della Venezia e d'Italia, e provarlo anche i recenti dipinti suoi. Ebbene, io soggiungeva, lo credo: ma un artista che sè rispetta ed il suo paese non si compromette e non si disprezza in questa guisa. Oh, ripigliavano i difensori del veneto artista, son quadri che si mandan così fatti alla buona per essere venduti. E allora che cosa diventano le pubbliche esposizioni, che cosa la stima che deve far di sè stesso il cultore delle arti belle? Scrivo con qualche irritazione dell'animo per l'affetto che porto a questa mia Italia, e perchè non vorrei che per inerzia in parte, in parte per l'abbandono di vita e per la cessata coscienza della dignità personale e patria, l'una dopo l'altra perdessimo quelle glorie, che sì bellamente adornavano questo molto privilegiato, ma pur molto infelice paese.

E quello che dissi della pittura è forza pure che il

dica della scultura sorella sua. E sì degli scultori in Torino ce ne sono, e gli *studii* loro vanno ricchi di busti, di statue, di monumenti parecchi. E perchè adunque non ebbero a mercè e a vanto delle fatiche loro e della generosità dei Mecenati, di mettere in pubblico alcuna delle produzioni migliori, a gloria del paese e a scuola e ad eccitamento della gioventù? E anche lo studio del Vela, ch'io entrai nella ferma persuasione di ristorarmi dal rammarico e dalla irritazione provata, e lo accennava a' miei compagni, non corrispose per nulla all' aspettazione mia. Di tanti bei lavori che uscirono dallo scalpello di lui, ivi forse i più poveretti. E perchè? Non è forse l'Accademia, ov'egli è professore, la palestra de' suoi ammaestramenti e il teatro della sua gloria? Ma così è; e dove lo sia anche altrove, deploro le condizioni malaugurate di queste nostre esposizioni annuali create ad impulso delle arti belle ed in sì pochi anni mutatesi in mercato.

Fra' quadri della esposizione Torinese ricorderò un ritratto del Tommaseo, simigliantissimo. È opera del Giacomelli, e mi sembra degna per vivacità e finitezza. Ed a questo proposito dirò con animo profondamente contristato che il Tommaseo da parecchi giorni per la operazione fattagli all' occhio sinistro è travagliato da pungentissimi dolori, e si teme di una infiammazione e grave e penosissima. E questo è rammarico della letteratura e della scienza nell' Italia tutta. Come pure in questo istante ricevo il doloroso annuncio della morte del Cav. professore Giambattista Cereseto, avvenuta in Ovada, ov' erasi dal collegio di Genova raccoltosi per alcun tempo co' suoi. È desso il volgarizzatore del Klopstok, l' autore della Vita del Calasanzio, della Storia della letteratura e di altre opere molte, e il benemerito educatore della gioventù. Così la schiera degli eletti diviene sempre più rara.

Delle cose politiche non altro se non che ora il ministero Cavour corre per la discussione sul prestito il suo maggiore pericolo. Ad altra volta.

A. B.

Caro V....i *).

Fra i beneficii della Associazione Agraria, secondo me, stanno in prima linea le Radunanze generali, nelle quali si può a ragione dire, esservi tre giornate intiere d' istruzione data e ricevuta, che lascia profonda traccia di sè, assai più di qual si sia lettura, o studio. Nella Radunanza di Latisana osservai che neppure i trattenimenti estranei avevano forza di svagare le menti dallo scopo principale, e nell' ameno giardino del Cavaliere Hierschel, e nel successivo splendido trattamento, quasi tutti i gruppi che avvicinai intrattenevansi di cose rurali, e sentii sempre un affaccendarsi di dimande e risposte, di descrizioni di opere fatte, od intraprese, o progettate, per modo che il desiderio del meglio era in tutti; nè tanti desiderii concordi potranno mancare d' ottenere qualche cosa.

La esposizione di Latisana (se così puossi nominarla) mi fece conoscere ciò che non avrei mai creduto, cioè che la patria di Bottari e di Gaspari, è intieramente sprovveduta di migliorie negli attrezzi rurali. Forse su ciò avrà influenza la qualità del suo suolo abbastanza sciolto, il quale potrà esser lavorato sufficientemente anche cogli aratri colà in uso (che devo dire francamente essere molto imperfetti) ma ciò non toglie che potessero servir meglio gli aratri perfezionati, e ciò non vale per altri lavori, diversi da quello del suolo, che ora dalle macchine agricole sono semplificati, fra i quali p. e. la sgranatura del sorgoturco; e Latisana è paese di molta produzione in questo genere, come ce lo prova la statistica del suo Distretto, gentilmente offertaci da quella Deputazione Comunale. Questa mancanza mi fece ritornare in mente con più forza un' idea, che mi si presentava più volte, pensando all' attuazione della Società d' Agricoltura Trivigiana. Mi pare che sarebbe utile corredo della Società una collezione, piccola se vuoi, ma completa e facilmente adoperabile di attrezzi e macchine rurali; le quali essa portasse seco in ogni Radunanza, pel caso appunto simile a quello di Latisana, ove attrezzi e macchine mancassero del tutto. Non intenderei che la Società si aggravasse di spese esorbitanti per questo, chè anzi sarebbero limitate, dovendo essa presentare le cose più semplici e più facilmente adottabili, quindi escluderei i trebbiatoj a vapore, ed altre simili complicate e costose macchine, forse poco adattate alle nostre generali condizioni; mi restringerei p. e. a due o tre aratri, all' aratro sottosuolo, all' erpice a rombo, all' estirpatore, strumento utilissimo, quando sia in buone proporzioni, e che non hò ancora veduto nelle nostre esposizioni, ad uno o due sgranatoi, un tagliapaglia e qualcosa di consimile. Ritieni che con alcune centinaja di lire giudiziosamente spese, si potrebbe avere quanto basta, ed a me pare che questo sarebbe un corredo indispensabile alle Radunanze della Società; la quale inoltre potrebbe far vedere tutto ciò nel corso dell' anno nel suo orto agrario a chiunque lo desiderasse, assumendosi anche le commissioni per chi volesse procurarsene. E d' altronde questa spesa non sarebbe che una anticipazione di qualche anno, dovendo la Società acquistare questi strumenti, quando potrà istituire la scuola agraria.

Essendo le cose come stanno, mi pare che nell' applicazione di attrezzi perfezionati all' agricoltura, noi abbiamo lasciate ben poche idee a Latisana; locchè non sarebbe stato, se la Società avesse portati gli strumenti, ed approfittando dell' epoca delle semine, li avesse fatti lavorare anche per tutti tre i giorni in qualche campagna, se non tutti, almeno quelli che fossero i più adattati agli usi ed al suolo di quel paese.

Non posso a meno di congratularmi dei progressi che io trovo evidenti nella nostra Società; fra' quali mi piacque assai che le formalità di apertura e di chiusa sieno ristrette nei puri limiti ad esse necessarii, e sia in tal modo lasciato maggior spazio alla discussione, la quale, quando contenuta in giusto limite, è assai utile. Mi avrebbe piaciuto che sopra cadaun argomento vi fosse una specie di riassunto finale, ristretto e succoso, più di quanto sarebbe il processo verbale. Non so se questo fosse carico da darsi a qualcheduno dei Presidenti, od a te, oppure se fosse da nominar una persona addetta particolarmente a questo; egli è certo che senza riassunto, le quistioni rimangono smozzicate, e potrebbero sembrar a taluno quasi un cicaleccio inutile; locchè non è, e mi pare che ampiamente lo si dimostrerebbe col riassunto finale. In questo il difficile sarebbe che il riassuntore fosse assai breve e stringente, onde non rubar tempo, e fosse veramente utile. Secondo me dovrebbero esser poscia pubblicati questi riassunti nel *Bollettino*, dando in tal modo parte ai socii non presenti di quella qualunque soluzione, che la Radunanza avesse data al quesito che si proponeva col suo programma.

Vedi, caro amico, che io approfitto dell' invito fatto a tutti i socii dalla nostra Presidenza di presentar le loro idee, perchè dal complesso di tutte possa sorgere il bene; e sono certo, che quando tutti, senza presunzione, senza personalità od invidia, fortemente lo vorremo, esso sorgerà.

Non posso chiuder questa mia senza accennare ad un altro bene derivante dalle Radunanze generali, quale si è quello di vedere a parte a parte la provincia, ed approfittare del meglio. E discendendo al caso mio speciale, nel

(* Quest' articolo, che è d' un Socio dell' Associazione Agraria, appartenente alla Provincia di Treviso e de' più zelanti promotori d' una Società simile alla nostra, deputato col sig. Giacomelli dall' Ateneo Trevigiano alla Radunanza di Latisana, sarebbe stato proprio del *Bollettino*, ma noi non abbiamo voluto ritardarne la pubblicazione, volendo che l'*Annotatore* serva anch' esso, come fa sempre, agli scopi dell' Associazione Agraria. Ci conforta il vedere che appunto le persone, le quali vennero alla nostra Radunanza da altre Provincie, come il Vianello, il chiarissimo D.r Gera, ed altri distintissimi da Venezia, Padova, Rovigo ed altre città del Veneto e fuori di esso, sieno appunto quelle che maggiormente si lodarono delle nostre discussioni agrarie e ne parlarono in pubblico ed in privato come di cosa imitabile.

venire a Latisana ammirai la tenuta del nostro Presidente Co. Mocenigo ad Alvisopoli, fornita di bei gelsi che promettono bene, con tanto più merito in quanto, che il suolo tenace di quel paese non dove esser per essi il più propizio; e fui dispiacente che la perfida giornata non mi permettesse di farvi una piccola scorsa, per riconoscerne i dettagli, che il suo aspetto dalla strada promette essere con senno condotti. Nel ritorno passai pel tuo Talmassons, percorrendo così la terra più omogenea al gelso che forse il Friuli possa vantare; accettai il cortese invito del Nob. Federico Bujatti di vedere la sua tenuta. Nulla posso aggiungere a quanto dicesti giustamente altra volta nel *Bollettino*, sui lavori di annessione, e su quelli utilissimi dell'argine sul Cormor, con esemplare filantropia dallo stesso Bujatti rifatto, a benefizio, non soltanto suo, ma di tutta la villa di Santandrat. Quando i signori *si occuperanno delle loro possessioni* personalmente con intelligenza ed amore, essi spargeranno ottima semente di affetto nei villici, che non rimarrà infruttuosa. Quello che ammirai più di tutto si fu la bella vegetazione dei gelsi, e specialmente la bella educazione di quelli a ceppaja od a siepe. In generale le siepi sono molto trascurate: a mio credere questi non possonsi considerar che altrettanti gelsi senza fusto, devono del resto aver egual diramazione, ad ottener la quale credo sia utile piantarli molto più radi di quanto si usa, cioè a circa due metri di distanza l'uno dall'altro, e lasciar loro successivamente le braccia sempre più numerose come appunto si fa coi gelsi a fusto. In tal modo il nobile Bujatti li pose, e li educa con moltissima intelligenza e buona riuscita.

Scusa la lunga cicalata. Amami e credimi

Biancade, 13 maggio 1858.

Tuo amico A. Vianello

COSE URBANE E DELLA PROVINCIA.

Teatro.

Convien dire, che l'arte drammatica torni pure in qualche favore in Italia. Soltanto qualche anno addietro le piccole città e le grosse borgate credevano più decoroso per loro di chiamare con grande spesa una cattiva opera in musica per la stagione dei proprii divertimenti, che non una buona compagnia drammatica. Era un degradarsi il non poter avere il vanto di udire quattro stonature delle più solenni sulle patrie scene, accompagnando tutto questo con un articolo della Presidenza del teatro sul *Pirata* o sulla *Fama*, in cui gli sperticati elogi alla prima donna, al tenore, al baritono ed al maestro d'orchestra, attiravano il ridicolo sopra i poveri provinciali, che applaudivano chi era stato fatto segno delle fischiate dei *bontonisti* delle capitali. Ora, mediante le strade ferrate, non c'è consigliere comunale, che non abbia avuto occasione di fare i suoi confronti cogli spettacoli delle città primarie, e di vedere, che invece di guadagnarsi l'estimazione altrui colla pretesa di portare la *Scala* o la *Fenice* in campagna, il suo paese si esporrebbe al ridicolo di quelle provinciali che adottano adesso il *crinoline* per non essere da meno delle cortigiane delle Tuilleries, origine in primo grado dei funghi e dei palloni a vento. Invece vediamo adesso in queste città e borgate essere succeduto il buon senso di dare piuttosto una dote al proprio teatro, per chiamarvi delle primarie compagnie drammatiche, le quali così guadagnano anch'esse dal passare da paese a paese per qualche dozzina di giorni, invece che fare lunghe stazioni nelle città grandi. Così hanno tempo di studiare molto bene alcune scelte composizioni, di recitarle di frequente ad un uditorio sempre nuovo e meno stanco, e di presentarsi mature al pubblico; e possono anche mettersi *sulla via di procacciarsi delle novità* drammatiche dagli autori nostri, preparando gli avanzamenti all'arte. Il Friuli è fra le Provincie, che contano un eletto numero di cittadelle e di grosse borgate, dove l'arte drammatica è amata e si coltiva anche da taluno: e dove la comparsa d'una scelta compagnia è una vera festa. Perciò sarebbe da suggerirsi ai capocomici di pattuire, massimamente in primavera ed in autunno, qualche giro dall'una all'altra di queste piccole città, fermandosi poche sere in ciascuna, e mai tanto da esaurire la curiosità e la borsa del pubblico accorrente; sicuri di trovare sempre un buon uditorio. Abbiamo testè veduto p. e. che la Compagnia Boldrini diretta da Alessandro *Salvini*, ch'è delle buone, alternava le sue rappresentazioni fra Latisana e Portogruaro. Questa Compagnia fece delle rappresentazioni a Latisana durante le Radunanze della Società Agraria, ed ora le riprende col seguente ordine: Il 20 corrente darà: *Un figlio naturale* di Dumas, il 21 *Il maestro Favilla* di G. Sand, il 22 *La Cameriera astuta* di Castelvecchio, il 23 *Un matrimonio occulto* di Adamo Alberti, il 24 varie commediole di diversi autori. La Compagnia fu trovata buona; bravissimo in ogni parte il Salvini, la prima donna Capella-Boldrini eccellente, buon brillante il Boldrini, graziose la Rapazzini, la Boschetti ecc. Pordenone seppe procacciarsi, nell'occasione della brillante sua fiera a' primi di maggio, una celebrità artistica quale è il *Rossi*; ch'ebbe il merito di far applaudire l'arte drammatica italiana, non solo nelle capitali della penisola, ma anche nelle straniere, dove hanno eccellenti attori e dove sono tutt'altro che disposti a lodare cosa che senta ogni poco d'italiano. A Vienna p. e. dove tutta la scelta società accorre ogni anno all'opera italiana, non c'è quasi giornale che non dica corna della musica italiana, che pure s'impone a tutto il mondo che l'ascolta volentieri! Ebbene! quegli stessi giornali dovettero encomiare grandemente il Rossi, una delle stelle dell'arte drammatica, che si levarono in breve tempo attorno a Gustavo Modena, e lo paragonarono co' primi loro attori! Ed alla Ristori, al Rossi, al Salvini noi dobbiamo gratitudine, perchè gettando nuovi splendori sull'arte italiana all'estero, quasi quasi giungono a renderla di moda anche presso di noi, e fanno conoscere che dai favori accordati a quest'arte dipende l'avvenire di quella parte della letteratura nazionale, che più s'avvicina al Popolo, meglio gli parla, e più direttamente influisce sulla sua civiltà. Cogli attori avremo gli autori, e con questi e quelli il pubblico; il quale alla sua volta influirà *sugli uni* e *sugli altri*.

Il nostro Andreazza, che non perde occasione per nobilitare il suo teatro, chiamò anch'egli il Rossi e volle che noi pure godessimo di tale artista, che giovine ancora levò sì gran fama di sè: e di questo dobbiamo ringraziarlo. Qualcheduno ci stimolò a dire, che meglio risponderebbe all'idea d'un teatro popolare e vasto un tale prezzo alla porta, che potessero accorrervi più facilmente intere le famiglie di poche fortune, almeno con un abbonamento. Ed anche noi crediamo utile il poter recitare dinanzi ad un teatro ribocante di spettatori, anzichè con un eletto, ma scarso numero. Però crediamo, che l'arte drammatica abbia a fare una giusta stima di sè stessa e da non tenersi al disotto della mediocre opera in musica nemmeno nei prezzi. Piuttosto essa procuri di avvantaggiarsi nella decenza ed appropriatezza delle vesti e delle scene, nell'educazione degli artisti e perfetta loro tenuta, nello studio indefesso e nel rispetto agli autori ed al pubblico. Ad ogni modo questo è un calcolo di tornaconto, su cui non crediamo di arrestarci più oltre. Due parole adesso sulle prime rappresentazioni, che speriamo servano d'invito anche ai vicini, a malgrado dei bachi, che tanto e tanto mangiano alle loro ore.

Quale attore sia il Rossi s'ebbe già campo di vederlo dalle poche rappresentazioni dateci, passando dal carattere mobile e disordinato di Kean co' capricci dell'artista di genio, alle bollenti ire unite alla terribile idea fissa della vendetta di Oreste, alle profondità dell'anima sensitiva e pensosa di Amleto, alle artifiziate piacevolezze del dott. Nuvoletti. Ei rende eminentemente del pari gli slanci, impetuosi eppur studiati, dell'uno, la monotona e tremenda passione dell'altro, violenta fino alla mania, il carattere appassionato e meditabondo del giovane principe di Danimarca poeta e filosofo, impetuoso ed irresoluto ad un tempo, e la frivola e superficiale dottrina del dottoruzzo della moderna parodia. Ciò significa che il Rossi è attore educato, che pensa e

studia le sue parti, e che ha molti doni naturali e che riescirà sommo, com' è grande artista, quando talmente consumato diventi che sempre, come sovente c' è, vi sia nelle sue rappresentazioni quella linea di più per cui l'arte tende a confondersi colla natura, senza essere una cosa con essa. Noi siamo lieti insomma di riconoscere e salutare nel Rossi, in quel giovanetto che vedemmo fare le sue prove attorno a Gustavo Modena, ispiratore di attori ed autori, e vincitore d' un pubblico svogliato od avvezzo agli spettacoli affascinanti il senso piuttosto che atti ad impadronirsi dell' anima dell' uditore; di riconoscerlo e salutarlo come uno dei pochi, i quali non solo piacciono e divertono, ma danno speranza del risorgimento dell' arte drammatica in Italia. Noi non vogliamo prevenire i giudizii del pubblico, il quale del resto s' è abbastanza chiaramente pronunciato co' suoi applausi all' attore; ma facciamo un invito ad ascoltarlo, perchè ci dorrebbe, che una delle rare apparizioni della scena (la quale essendo prima, speriamo non sia ultima) passasse inavvertita a molti, quasi si trattasse d' una celebrità dozzinale che si può ascoltare anche sui teatri di provincia quando si vuole. Il Rossi è dei pochi artisti, che educano il pubblico, servendo di termine di confronto e presentando qualche nuovo lato dell' arte drammatica; di quelli che possono mettere desiderio nel giovane scrittore, il quale senta di avere in sè la scintilla del genio, di tentare con qualche lavoro che si levi dal comune, la scena; di quelli che esercitano un' influenza sul modo di recitazione degli altri giovani attori che lo circondano, perchè li educano a pensare e non li lasciano riposare sui primi allori d' una scipita spontaneità, piacevole una settimana, nojosa in appresso, perchè sempre uguale a sè stessa, sempre superficiale, sempre indizio d' una mente ineducata. Quest' influenza, appunto come il maestro suo lo faceva coi giovani di cui s' era circondato, il Rossi l' esercita già sopra quelli che l' attorniano, in molti dei quali si scorgono delle buone disposizioni ed un bell' avviamento. Non ci sono sommità, ma nel complesso recitano bene, e diremo di loro quando avremo cominciato a conoscerli meglio, come si mostrò già la Celestina De Martini, Elettra ed Offelia, il Bianchi, Pilade, un altro Rossi che fece mirabilmente da usurajo in un dramma del Fontebasso, ch' ei salvò dando rilievo a quella parte.

Non è indizio di poco merito, replichiamo, il poter ugualmente piacere in poche sere successive, come fece il Rossi, passando dal moderno dramma brillante di Dumas, alla classica e sublime ma monotona declamazione della tragedia d' Alfieri, all' alta poesia dello Shakspeare, ch' è pure strana ed antiquata per molti, allo scherzo comico del Castelvecchio, piacente ma vuoto. Non ci è dato dilungarci in particolari; ma crediamo che i confronti bastino ad illuminare qualunque, e che tutti abbiano riconosciuto nel Rossi un attore, il quale non solo rappresenta bene, ma vi mette nelle sue rappresentazioni la passione ed un singolare diletto, ch' ei fa sentire perchè lo prova in sè, trovandosi sulla scena nel proprio elemento, come appunto il Modena succitato, come il Vestri, come la Ristori. Oggi si dà la Francesca da Rimini, sabbato l' Otello.

Poichè ci siamo alquanto dilungati a parlare di teatro, vogliamo riferire alcune parole sopra un nuovo trionfo dell' arte italiana. La *Ristori* rappresentò a Parigi la *Fedra* di Racine, ad onta che qualcheduno l' avesse sconsigliata ad affrontare un confronto colla Rachel di celebrata memoria. Essa colse plausi infiniti, secondo leggiamo nel foglio di *Galignani*; e nessun modo di esprimere il pubblico entusiasmo mancò in tale occasione. La sala era pienissima di spettatori. Confrontando le due grandi attrici il foglio inglese che suole essere imparziale nelle lodi, dice che diverse l' una dall' altra, entrambe si mostrarono egualmente potenti nella loro parte, colorendola ciascuna secondo il proprio stile, ed entrambe raggiunsero un pieno trionfo. Nell' una erano predominanti i tratti più caratteristici della fierezza e del terribile che include la parte; e in questo la Rachel fu sublime. Nella Ristori nota invece il profondo inscrutabile amore d' una natura fervida ed appassionata. L' azione della Rachel avea già più della misurata dignità della tragedia; la Ristori più dello slancio della donna. Come studio d' arte la grande tragedia francese deve forse essere messa al primo posto, ma nel potere d' eccitare i sentimenti d' un uditorio la Ristori è al certo incomparabilmente superiore. Se esse avessero potuto comunicarsi l' una all' altra qualche piccola parte delle loro qualità, avrebbero raggiunta la perfezione. La Rachel col calore spontaneo della Ristori sarebbe stata una meraviglia. La Ristori con un po' della calma misurata della Rachel non sarebbe stata una tragedá, ma la musa della tragedia. Qui il giornale entra a parlare particolarmente della rappresentazione e loda anche il Majeroni (friulano) e gli altri. Da ultimo soggiunge: Non dobbiamo conchiudere senza una parola in favore della traduzione, della quale soltanto *la mancanza di spazio ci vieta di recare dei passi*. Essa è del sig. *F. Dall' Ongaro* ed è versificata con correttezza ed inspirazione, quali di rado si trovano nelle traduzioni.

Associazione Agraria friulana. — La Radunanza dell' Associazione agraria tenuta in Latisana ci domanda ancora dello spazio per sè nell' *Annotatore*; ma costretti ad attribuire *cuique suum*, dobbiamo dare in rate quello che vorremmo tutto in una volta riferire. Del resto noi non siamo gelosi per la precedenza; se molte cose vegiamo prima riferite dal *Bollettino dell' Associazione*, altre dalla *Gazzetta di Venezia*, altre da altri giornali. Anzi lasciamo pure, che le relazioni si completino l' una coll' altra. Oggi diremo solo due parole delle liete e cordiali accoglienze, e per compendiare il discorso anche su questo, soggiungeremo che dopo tutto quello ch' era additato nel programma e che si fece da Latisana colla squisitezza d' ospitalità ch' è propria d' animi gentili, crediamo meglio che tutto riportare la lettera di ringraziamento, che al Paese intero, col mezzo della Deputazione Comunale inviò la Presidenza dell' Associazione Agraria; ed è la seguente:

All' onorevole Deputazione Comunale di Latisana.

15 *Maggio* 1858

La scrivente, dopo la pubblica manifestazione di grazie al Paese intero ed alla sua onorevole Rappresentanza, fatta seduta stante, sente il bisogno di particolarmente ringraziare, mediante l' organo di codesta *Deputazione Comunale di Latisana*, tutti quei Signori che in singolar modo nell' occasione della Radunanza del 3, 4 e 5 maggio, si prestarono a favore dell' Associazione agraria, sia preparando ad essa liete e cordiali accoglienze, sia accordando nelle famiglie private alloggio ai Socii e forastieri, sia prestando locali per le Radunanze, per l' esposizione, per le mense comuni, sia in qualunque modo contribuendo con istudii e con personali prestazioni, affinchè la patria solennità agraria, tenuta per la prima volta nel basso Friuli, corrispondesse alla gentilezza degli abitanti di Latisana ed agli scopi dell' Associazione.

Perciò la scrivente prega codesta onorevole Deputazione a voler coronare l' opera sua coll' assumersi questo incarico. Perchè poi resti nell' Ufficio Comunale memoria del fatto, ne fa cenno in un diploma che Le si spedisce.

Non voglia l' onorevole Deputazione tenersi con questo prosciolta da quel spontaneo impegno di cooperazione, che la scrivente da Lei per gli scopi della Società agraria s' attende; ma e per sè e col mezzo della Commissione locale permanente e colla influenza personale dei componenti l' una e l' altra e di tutti i volonterosi La si prega a tenersi in corrispondenza colla Direzione, a provocare studii ed esperienze agricole nel Paese e nel Distretto, a chiamare una numerosa soscrizione di socii, sicchè la Società possa al più presto attuare la tanto desiderata scuola agraria nelle proporzioni richieste dallo Statuto, e ne venga al più presto la conseguenza di preparare coltivatori istrutti, castaldi e maestri per tutti i Distretti.

Aggradisca frattanto le assicurazioni di stima e di riconoscenza che Le si professano ecc. ecc.

Non tutte le gite agrarie si poterono a motivo della pioggia e delle acque effettuare; ma principalmente interessanti riuscirono quella al podere Bottari-Beltrame e quella di congedo del terzo giorno a Fraforaneo presso i signori Gasperi, che dopo le deliziose passeggiate nel giardino e nel bosco finì con un generoso rinfresco, il quale, lasciate pure che dicano gli anacoreti, non è la peggior parte di queste sociali peregrinazioni nei campi. Della festa preparata dalla famiglia Hierschel convien dire a parte. Soggiungeremo solo che l' ultima sera alla rappresentazione teatrale seguì una festa da ballo improvvisata, in cui si vide come non solo la cortesia, ma anche le grazie albergavano a Latisana.

Come notizia che non soffre ritardo, aggiungiamo che la Presidenza lesse in pubblica seduta una lettera della Congregazione Municipale della città di CONEGLIANO, con cui si offre alloggio e foraggio gratuiti agli animali distinti, che scortati dalla Società agraria friulana, si recano colà, nella occasione della **fiera di sant' Urbano** al concorso per i premii per *cavalli, bovi e vitelli*, che vi si danno. Questi sono un premio di L. 288 alla migliore *pariglia nazionale*; di altrettante per la migliore *pariglia nazionale o straniera*; 120 per il più bello stallone da 3 a 5 anni; 96, 42 e 24 per i *più bei poledri o poledre nazionali*; 184, 72 e 48 *alle tre migliori copie di bovi da grassa*; 120 *al più bel torello da uno a tre anni*; 120 e 96 alle *più belle copie di vitelli da due a tre anni*: 120 e 22 alle *più belle copie di giovenche dall' età di due a tre anni*. Chi amasse aspirare ai premii deve scriverne al Municipio di Conegliano ed avervi condotti gli animali nei giorni 22, 33 e 24 maggio. I premii si dispensano il 27. Il 26 vi sono *le corse di biroccini* con premii di 20, 14 ed 8 napoleoni d' oro.

A LUIGIA LEVI NATA BOTTARI DI ROVIGO morta in Udine

nel giorno 7 *maggio* 1858.

Nell' età di 28 anni, allorquando superati difficili prove potevi guardare lieta all' avvenire, chi t' avrebbe detto che la morte fosse per divellerti inesorabile di mezzo al marito ed alla tenera figlioletta coi quali ti confondevi in una pura fiamma d' amore!

Aveati destinata il Cielo al tuo Jacopo, se, non avendo tu ancora fornito il terzo lustro, si ricambiò fra i vostri cuori tale un palpito che 9 anni di opposizioni e di ostacoli d' ogni fatta non valsero a reprimere: e dacchè il matrimonio coronò i vostri voti, quell' immenso affetto che vi unì mai venne meno un' istante, ma come onda perenne fluì tra voi, inebbriandovi di una felicità che a pochi è concesso delibare.

Era un premio alle tue virtù.

La religione era in te un sentimento che innalzavati alla presenza d' Iddio, e traduceasi spontaneo in atto; pochi seppero al pari di te scoprire e sovvenire l' altrui dolore, duplicando col segreto e colla delicatezza del modo il beneficio.

Il dettaglio domestico cui vigilavi indefessa conoscendone l' importanza, non ti adombrò mai coi dissolventi vapori della noja: e la serenità del tuo aspetto che rifletteva l' interno candore, la gajezza squisita del tuo spirito, il leggersi mutuo nel fondo dell' anima e l' indovinarsi ad un primo sguardo, erano per il dilettissimo tuo un balsamo riparatore che lo rendevano infaticabile nelle svariate e spinose cure del foro.

Chi potrà, o Luigia, a Lui rinnovare quei momenti in cui trovandoti da lunga ora occupata a conversare colla vispa fanciullina, beavasi in contemplare le arti con cui lo svisceralo tuo affetto ne anticipava i primi sviluppi della mente e del cuore; e talvolta prendendovi parte egli stesso contribuiva all' intreccio di quegli inesauribili drammi del l' infanzia, di cui alle sole madri è dato comprenderne tutta la poesia?

Fu pur troppo questo amore di madre che ti schiuse anzi tempo il sepolcro.

Il timore di perdere la figlia tua, cui affliggeva ferina tosse (pagana), come incubo ti oppresse per più lune nell' ultima stagione jemale, non lasciandoti nè pace nè riposo; e gli accessi violenti nei quali fra le tue braccia dibattevasi ed esaurivasi quella tenera creatura, si ripercossero talmente per tutte le tue fibre, che ruppero l'armonia da cui dipende la vita, e nulla potè ristabilirla.

Tu certo ne avesti fin d' allora il funesto presagio; poichè cessato il pericolo della figlia, con mesto sorriso ne raccomandavi spesso al padre le cure lontane, quasi tu dovessi abbandonarla.

Od avevi forse nei trasporti del tuo dolore offerto in olocausto all' abisso del Divino consiglio la tua vita per salvare la figlia?....

Tu vedi, o Luigia, lo strazio del tuo Jacopo, e senti la voce della tua Corsina che ti chiama e ti cerca.

Deh ritorna ad essi un' istante in lieta visione, per dir loro che non li hai abbandonati, che li proteggerai del tuo amore dall' alto dei Cieli, che si confortino nella certezza di ricongiungersi teco nel seno di Dio ove sei ritornata.

Ed io, ripetendo le tue parole, asciugherò le lagrime dell' amico. M. MISSIO.

Sete e Bachi = 19 maggio.

Anche questo mese ebbe la sua fase d' efimera attività ed aumento. Notizie telegrafiche dalla Spagna sfavorevoli al raccolto combinatesi con un paio di giornate fredde destarono delle apprensioni in Francia, e rianimarono gli affari serici a Lione, dove ebbero luogo per tre giorni rilevanti vendite con uno a due franchi d' aumento. Ritornato il bel tempo, ridestaronsi le speranze sull' andamento del raccolto, e gli affari tornarono in piena calma. Milano e le minori piazze seguirono a puntino l' andamento del mercato di Lione; tre giorni di movimento, poi calma.

Oggi si sta in osservazione, e chi vuol vendere conviene si mostri accondiscendente.

Riassumendo le notizie (contraddittorie al solito) sull' andamento dei bachi, ci pare poter affermare, che se li guasti non prendessero una maggior estensione di quello che accadde fino ad oggi, vi sia fondamento a sperare un discreto raccolto nella nostra Provincia. In generale i bachi sono alla seconda muta; ma v' hanno delle partite che toccano la terza e poche anche la quarta; come ve ne ha non poche verso la prima, corpo di riserva in restituzione delle partite che fallirono. La grande ricerca di bachi anzichè attribuirla totalmente a cattivo esito delle prime partite l' ascriviamo in buona parte alla straordinaria quantità di foglia spiegatasi mercè l' alternarsi del tempo ora caldo ora piovoso, ed al niun danno di brine e geli.

Le notizie dalle altre parti d' Italia e della Francia lasciano pronosticare un raccolto meno infelice dell' ultimo. Contratti in bozzoli non ne seguirono che a Verona dalle lire 1 . 50 ad 1 . 60 a quel peso.

ULTIME NOTIZIE.

Continua (20 mag.) la discussione sul voto di censura ai Comuni inglesi; e dubbia è la vittoria. — Morì la duchessa d' Orleans. — Il famoso Migeon fu rieletto a Colmar, ad onta d' una lettera di Espinasse, che dichiarava affatto contrario a tale elezione l' Imperatore.

LUIGI MURERO, editore — EUGENIO dott. DI BIAGGI, redattore responsabile.
Udine, tip. Trombetti-Murero. *Z. Rampinelli*, rappresentante l' Impresa.